

Rolo, 1.720 lire di dividendo per azione

FRANCO BRIZZO

Rolo Banca 1473 ha avuto nel 1999 un utile netto di 1.006 miliardi (902 al 31 dicembre 1998) e il cda nell'approvare il bilancio ha deciso di proporre all'assemblea dei soci (26 aprile) un dividendo di 1.720 lire per azione. All'utile ha contribuito per 102 miliardi il provento straordinario derivante dalla cessione di azioni Telecom in adesione all'opa lanciata da Olivetti. L'utile lordo delle attività ordinarie (circa 1.400 miliardi), informa una nota, supera il dato del 1998. Il livello delle commissioni nette copre integralmente le spese amministrative mentre la redditività per il risparmio gestito rappresenta il 17% del margine di intermediazione (13,5% a fine '98).

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.772	-0,217
MIBTEL	31.777	+0,56
MIB30	46.746	+0,283

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,002	-0,017	0,985
LIRA STERLINA	0,622	+0,006	0,616
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,004	1,603
YEN GIAPPONESE	111,110	+1,380	109,730
CORONA DANESE	7,447	0,000	7,447
CORONA SVEDESE	8,585	+0,013	8,572
DRACMA GRECA	333,840	-0,190	333,650
CORONA NORVEGESE	8,191	-0,021	8,170
CORONA CECA	35,709	-0,002	35,707
TALLERO SLOVENO	201,612	-0,051	201,561
FIORINO UNGERESE	256,810	+1,080	256,730
SZLOTY POLACCO	4,088	-0,047	4,041
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,458	+0,027	1,431
DOLL. NEOZELANDESE	2,040	-0,027	2,013
DOLLARO AUSTRALIANO	1,597	-0,025	1,571
RAND SUDAFRICANO	6,330	-0,094	6,236

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Borse in altalena, l'euro supera il dollaro

Incertezza a Wall Street. E la moneta unica recupera sulla valuta americana

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È stata una giornata molto nervosa per Wall Street che digerisce la decisione della Fed di proseguire la stretta monetaria con una seduta all'insegna dell'incertezza. L'indice Dow Jones industriale a metà giornata aveva perso fino a 100 punti, mentre il Nasdaq era sceso a -2,1%. Ma poi, dopo vari alti e bassi, l'indice Dow Jones ha chiuso in rialzo (+0,83% a quota 10.304,84 punti) mentre il Nasdaq - il mercato tecnologico e informatico - è rimasto in territorio negativo (-0,71% a 4.380,29 punti). Delle incertezze di Wall Street ha beneficiato la moneta europea che ha guadagnato il 2% portandosi a 1,0075 dollari.

Dalla fine di gennaio l'euro languiva sotto la soglia della parità 1 a 1 con il dollaro, ora gode della vendita di azioni americane perché gli investitori hanno cominciato subito a diversificare la direzione dei loro piazzamenti.

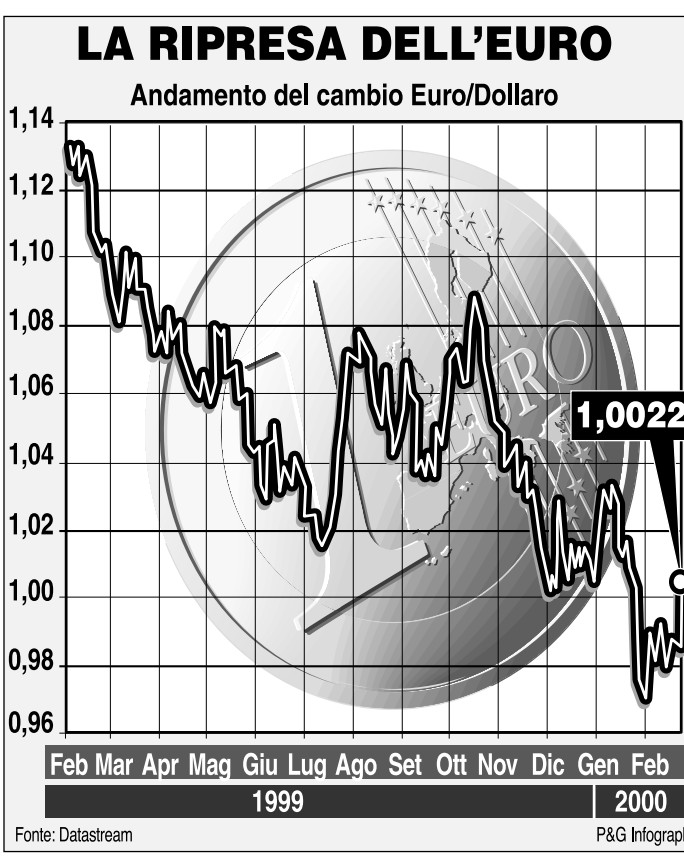
Le più forti perdite in Borsa sono state dei titoli biotecnologici e del comparto Internet, settori che non avevano reagito alla continua stretta monetaria della Federal Reserve. Anche se in generale l'esposizione delle imprese con le banche è limitata e assolutamente non paragonabile a quanto accade in Europa, la prospettiva di un aumento dei costi del denaro comincia a essere generalizzata. I mercati, dunque, anticipano una stretta monetaria che sarà di lungo respiro, come del resto annunciato la scorsa settimana da Alan Greenspan.

E continuano a non prestare più di tanto fede ai dati sull'inflazione che è in crescita, ma non a livelli allarmanti. La National Association for Business Economics prevede che quest'anno l'economia Usa crescerà del 3,8% e non del 4% come è accaduto nell'ultimo triennio, nel 2001 crescerà del 3%. I prezzi al consumo saliranno del 2,5% quest'anno contro il 2,6% del 1999 e del 2,6% nel 2001. Circa metà dell'incremento è provocato dal prezzo del petrolio.

Nessuna recessione in vista, ma un flebile rallentamento della crescita economica che non viene ritenuto dalla Fed sufficiente. Alan Greenspan ritiene che la chiave del surriscaldamento dell'economia oggi è a Wall Street: se il valore del mercato azionario calerà gradualmente, ci sarà un calo dei consumi e della produzione.

Il secondo corno del dilemma della politica monetaria americana riguarda il corso del petrolio: è certo che ci sarà un aumento della produzione da parte del cartello Opec, ma non è detto che sarà sufficiente a portare il prezzo stabilmente attorno ai 25 dollari per barile invece di farlo oscillare verso i 30 dollari.

Inoltre, ci sono opinioni discordanti sulla valutazione dell'aumento dei debiti di famiglie e imprese. Secondo la Fed non bisogna preoccuparsi perché il debito privato è compensato dal crollo del debito federale, perché non sostiene solo i consumi ma anche un alto livello di investimenti, perché l'aumento del reddito in termini reali non rende difficile il pagamento degli oneri sul debito. La



McKinsey, tra le più importanti società di consulenza aziendale, ha appena concluso un rapporto nel quale lancia l'allarme sulla crescita dell'indebitamento: «Presso le istituzioni finanziarie americane c'è un enorme ammontare di crediti nascosti che potenzialmente può portare a serie perdite. La maggior parte dei sistemi di gestione del rischio delle banche non sono in grado di identificare e quantificare questi rischi». La stessa Federal Reserve recentemente ha evidenziato come i debiti della famiglia media eccedano il reddito annuale disponibile.



PRIMO PIANO

Piazza Affari stabile

Scivolone per le Fiat (-4,29%)

MILANO Bilancio in sostanziale pareggio a Piazza Affari al termine di una seduta indebolita, nell'ultima fase, dal dietrofront di Wall Street, che ha riaperto i battenti dopo il week-end di festività. La sterzata in negativo della piazza americana ha avuto l'effetto di annullare i guadagni accumulati dalla Borsa durante la giornata, senza tuttavia riuscire a portare il listino sotto i livelli di lunedì.

A dar sostegno al Mibtel (+0,06% a 31.777 punti) hanno contribuito le scommesse sugli sviluppi delle attività internet di imprese e banche, anche alla luce degli scenari aperti dall'accordo tra Deutsche Bank e Aol Europe. In rialzo gli scambi (4.502,5 milioni di euro). Tra le blue chip, sempre in luce Fideuram (+11,11%). Contagiata la controllante Sanpaolo Imi (+6,78%), che ha beneficiato anche dell'idea di uno scorporo di Imiweb e Sanpaolo Invest, sul modello suggerito per la We@bank della Popolare Milano (+6,47%).

Il binomio Rete-attività finanziarie, più che le attese per un riassetto del settore, ha guidato tra le popolari Comindustria (+6,08%) e Novara (+4,91%). In calo Mediobanca (-2,21%), ma non Banca Profilo (+1,21%) e l'inarrestabile Intermobiliare, a lungo sospesa al rialzo (+19%). La nota con la quale Unicredit

(+1,6%) ha ammesso le difficoltà ad arrivare a un'intesa col Bilbao non ha scosso il titolo. Rolo (+4,5%) ha intanto beneficiato dei dati e dell'avvio del trading on line.

La smentita alle voci di trattative, ha rallentato la corsa di Cofide (+0,7%) e Cir (+1,29%). Ancora sostenuta invece l'Espresso (+2,74%) e, fuori da Internet, positiva Sofegi (+1,64%). Realizzi sul settore editoriale, dove Hdp (-2,6%) ha frenato dopo la notizia dell'esposto della società contro Giribaldi. Positive Monrif (+2,89%) e Poligrafici (+0,15%) grazie ai passi avanti per l'approdo in Borsa della controllata Dada. Forte Snai (+6,25%). Sono tornati gli acquisti su Telecom (+1,09%) e Tim (+1,68%) e l'idea di una possibile quotazione di Blu ha fornito lo spunto per acquisti sugli azionisti Autostre (+5,78%) e Caltagiorno (+3,43%) con Vianini Industrie (+18,06%) e Vianini Lavori (+7,68%).

Nuovo scivolone di Fiat (-4,29%) che, secondo l'amministratore delegato del gruppo, non replicherà nel 2000 i risultati dell'ultimo trimestre del '99. Per contro i dati di Ciaoweb hanno sostenuto Ifil (+4,85%). Giù Eni (-3,44%) ed Enel (-1,95%). Tra le municipalizzate in luce i titoli dell'Acqua (+2,42%), premiata per l'attivismo nell'acqua potabile.

Benzina, prezzi nel mirino dell'antitrust

Rallenta la corsa al rialzo. Il governo pensa a uno sconto fiscale di 50 lire

ROMA Il prezzo della benzina frena la sua corsa, proprio mentre l'Antitrust chiarisce che l'alto costo dei carburanti in Italia non è solo un problema fiscale. L'Autorità mette anche sotto tiro i petrolieri, ribadendo che è in corso un'indagine su un possibile accordo di cartello. Lo dice il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesouro, secondo il quale «sono diversi i fattori che contribuiscono» all'alto costo della benzina: «Uno può essere quello fiscale, ma esiste anche in altri paesi». In pratica per Tesouro la responsabilità dei rincari è soprattutto legata agli alti costi della distribuzione e dello stoccaggio. Ma l'Antitrust non esclude che gli aumenti siano anche collegabili ad una scarsa concorrenza nel settore. «Su questo spiega però Tesouro - non posso parlare perché la faccenda è oggetto di una nostra riflessione. In ogni caso in tutti i mercati si auspica una maggiore apertura».

Intanto c'è una tregua sul fronte dei prezzi per super e verde che ieri, dopo giorni di continui aumenti, non registrano variazioni. E si aprono spazi per ulteriori ribassi. Da una parte infatti il prezzo del petrolio è in calo e dall'altra si fanno sempre più consistenti le voci di un aumento dello sconto fiscale sulla benzina da parte del governo. Oltre all'ipotesi già nota di altre 5 lire di abbattimento delle accise, che porterebbero lo sconto dalle attuali 35 lire a 40 lire, si fa strada l'idea di un taglio più consistente, fino a 50 lire al litro. Questa ipotesi è avanzata ieri dal presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, secondo il quale, «uno sconto intorno a 50 lire è possibile. Ma chiedetelo ad Amato».

L'altra buona notizia è che il petrolio e il dollaro, principali impuntati degli ultimi rialzi della benzi-

na, hanno invertito la marcia e sono tornati sui livelli di un mese fa quando la super costava circa 2.050 lire al litro e la verde 1.970. Tuttavia la possibilità di vedere realmente calare i prezzi resta legata all'andamento del Platt's, il mercato internazionale dei prodotti raffinati, dal quale dipende direttamente il costo industriale dei carburanti e quindi quello finale per gli automobilisti. Su questo mercato il prezzo della benzina è stato in fortissima ascesa, ancora più di quanto non sia avvenuto per il greggio, nelle ultime settimane e continua a mostrare segnali discordanti rispetto alla tendenza decrescente dell'oro nero. Il petrolio comunque, sulla scia di voci sempre più accreditate di una prossima decisione dell'Opec di rivedere al rialzo la stretta produttiva decisa nel marzo scorso, a Londra è tornato sotto ai 26 dollari al barile. Un calo che si aggiunge

alla ripresa dell'euro e quindi della lira sul dollaro (ieri tornato a livello di parità) che riporta la situazione internazionale ai livelli di un mese fa. Consapevoli che un greggio troppo alto non conviene neanche agli esportatori, i principali paesi del cartello Opec sembrano comunque divisi sulle quote di incremento e sui tempi. In attesa delle decisioni del cartello (il 27 marzo è in programma il vertice a Vienna) qualche prima indicazione potrebbe comunque arrivare nei prossimi giorni. Forse già oggi al termine di un incontro a Riyadh (Arabia) che vedrà i ministri del petrolio del Consiglio di Cooperazione del Golfo confrontarsi sulla futura strategia produttiva. O, al massimo, il 2 marzo prossimo quando si incontreranno a Londra i ministri di Arabia Saudita, Venezuela e Messico per fare il punto sulla situazione in vista della riunione del 27 marzo.

E alla Casa Bianca i camionisti protestano contro il caro-petrolio

WASHINGTON Una colonna di camion lunga oltre sei chilometri ha invaso le strade di Washington in direzione della Casa Bianca. Sono più di 400 gli autotrasportatori che protestano contro «l'immobilismo del governo» nei confronti dei prezzi petroliferi, che in un anno hanno fatto triplicare il costo del carburante, anche se proprio in questi giorni hanno fatto segnare una lieve inversione di tendenza.

La protesta, la terza dopo la manifestazione della scorsa settimana in Florida e quella di lunedì in Canada, è iniziata poco dopo le 10 di mattina ora locale evitando di paralizzare il traffico della capitale durante le ore di punta.

La tensione tra autotrasportatori e governo si è fatta rovente dopo che l'amministrazione Clinton è intervenuta a soste-

gno delle famiglie più bisognose per l'aumento del gasolio da riscaldamento, senza considerare i danni causati dal prezzo del carburante. Il diesel ha un prezzo medio negli Stati Uniti di 1,46 dollari al gallone, circa 800 lire al litro, con un picco massimo in New England, uno dei più importanti crocevia commerciali, di 1,93 dollari al gallone. Una delegazione di camionisti è attesa alla Camera per incontrarsi con un gruppo di parlamentari. I dimostranti chiedono riduzioni fiscali per 30 centesimi a gallone, poiché sostengono di non poter riversare ulteriormente gli aumenti del carburante sulle tariffe di trasporto senza perdere completamente competitività rispetto alle rotaie.

I costi a carico degli autotrasportatori sono raddoppiati dal maggio dello scorso anno rag-

giungendo in alcuni casi a 60 mila dollari, circa 115 milioni di lire. «Gli aumenti del carburante stanno mettendo a rischio il nostro lavoro - ha detto John Medaglia, uno dei camionisti indipendenti che partecipa alla protesta - e se il governo non interviene rischiamo di essere espulsi dal mercato».

Gli autotrasportatori chiedono che il Congresso, in aggiunta alle scorte strategiche, crei una riserva regionale da utilizzare in caso di sbalzi dei prezzi simili a quelli attuali e l'apertura di un'inchiesta per scoprire se le compagnie petrolifere si sono accordate per aumentare di concerto i prezzi del carburante. Al New York Mercantile Exchange il prezzo del petrolio con consegna a marzo è sceso a 29,08 dollari al barile, in ribasso di 0,43 centesimi rispetto alla chiusura precedente.

